

Università degli Studi di Genova
Inaugurazione dell'anno accademico 2004/ 2005

SALUTO DEL RAPPRESENTANTE DEGLI STUDENTI IN SENATO ACCADEMICO

Marco Vignolo

Magnifico Rettore, Signor Ambasciatore, autorità presenti, egregi professori, amici del personale tecnico-amministrativo, colleghi studenti, signori e signore, sono onorato di poter intervenire oggi, in uno dei momenti più significativi per il nostro Ateneo e per l'intera città di Genova.

In un periodo di profondi cambiamenti, come quello che stiamo vivendo, è inevitabile che tutti i soggetti di un corpo così complesso come l'Università siano chiamati a condividere i disagi che ogni cambiamento porta inevitabilmente con sé. Noi studenti non ci siamo sottratti in questi anni, e non intendiamo farlo per il futuro, a prenderci le responsabilità che ci spettano, ma sentiamo contemporaneamente, e in maniera sempre più preoccupante, il rischio che in questo momento delicato e difficile si possa assistere ad una deriva irreversibile, in cui il triste gioco dello scarico di responsabilità diventi la modalità normale di affronto dei problemi.

L'Università ha bisogno di una riscossa ideale: in essa manca infatti un aiuto concreto affinché emerga la passione per lo studio che dovrebbe animare gli studenti. È riscontrabile in loro una chiara nota di insoddisfazione alla fine del percorso accademico.

Non è possibile sperare in una soluzione positiva di tale situazione se si continuerà a ragionare sollevando steccati tra i soggetti in causa: il bene degli studenti è intimamente legato a quello dei docenti e a quello della società intera. È necessario che si ristabilisca tra tutti un clima di collaborazione responsabile: dalla matricola che si affaccia per la prima volta nel nostro Ateneo, al laureando, al dottorando, al ricercatore, ai professori di prima e seconda fascia, fino ai presidi, al rettore e al ministro: ci sentiamo di affermare che quando un qualsiasi anello di questa catena impazzisce non può che provocare danni, a volte irreversibili, a tutti gli altri.

La soluzione potrebbe rinvenirsi nel ritorno dell'Università a luogo di incontro tra il desiderio di conoscenza degli studenti e la ricerca della verità comunicata dai professori, come fu alle sue origini. Occorre valorizzare i tentativi già esistenti di rapporto tra queste due categorie di soggetti.

Le problematiche che ci preme sottolineare non sono perciò mere rivendicazioni, ma una richiesta di confronto leale, estremamente realistico, di un inizio di lavoro che è già possibile, se ciascuno accetta di non sottrarsi alle proprie funzioni, in una prospettiva ormai ineludibile e non procrastinabile di "bene comune".

È evidente per tutti che, come prima cosa, il titolo triennale fatica a decollare e viene ritenuto, dallo stesso corpo docente, ancora pieno di imperfezioni. Non ci scandalizziamo di questo periodo

di necessario assestamento ma ribadiamo con forza la nostra principale preoccupazione, quella legata ad una didattica di qualità finalizzata ad una effettiva crescita professionale e culturale degli studenti. Questa preoccupazione fatica a diventare la sorgente primaria e privilegiata nelle programmazioni attuali: sembra quasi che la formazione dello studente sia, per così dire, fastidiosamente “sopportata”, mentre dovrebbe, a rigor di logica, essere lo scopo al quale sacrificare, in funzione del quale ordinare tutti gli altri obiettivi intermedi.

Oltretutto abbiamo assistito ad una eccessiva proliferazione nel numero dei corsi di laurea dovuta alla progettazione disgiunta tra triennio e biennio che ha portato in molti casi ad un’offerta formativa ridondante e poco chiara.

L’organizzazione dei programmi d’esame ha poi dimostrato l’impellente necessità di un adeguamento serio dei crediti: un eccessivo ritardo su questo aspetto rischia di mettere a repentaglio l’attendibilità di tale criterio, creato per favorire l’integrazione fra sistemi universitari dei diversi paesi. Non procedendo a queste correzioni si rallenta un processo di internazionalizzazione al quale l’Università di Genova non può e non deve sottrarsi.

Ancora più oscure appaiono le prospettive dei corsi di laurea specialistica. Era stato annunciato un superiore livello didattico, che ancora gli studenti non hanno avuto la possibilità di sperimentare. In questo momento la laurea specialistica è vista dagli studenti semplicemente come due anni ulteriori e uguali al percorso triennale (in molti casi gli esami specialistici differiscono solo nella denominazione ma non nella sostanza dagli esami triennali), e non un titolo aggiuntivo che fornisce “una formazione di livello avanzato per l’esercizio di attività di elevata qualificazione in ambiti specifici” così come enuncia il decreto ministeriale 509/99.

Fatta salva quindi la necessità che l’offerta formativa specialistica sia distinta ed autonoma da quella triennale un discorso a parte va fatto per le c.d. mutuazioni. È opportuno distinguere tra facoltà e facoltà. Per alcune mutuare insegnamenti dalla laurea triennale costituisce soltanto un’inutile ripetizione; per altre invece questa possibilità si rivela produttiva, in quanto i docenti sviluppano temi di ricerca che cambiano di anno in anno.

Praticamente sconosciuti agli studenti (almeno per quelli che iniziano il percorso accademico) sono i dottorati di ricerca. Benché non organicamente inseriti nella riforma, proprio a seguito del cosiddetto “3+2”, dovrebbero costituire uno sbocco privilegiato per gli studenti migliori che ambiscono ad un livello elevato di formazione (sul modello del PhD delle università americane). Il dottorato dovrebbe essere strutturato in maniera organica e fornire una preparazione su tematiche di ricerca e di innovazione in grado di incidere sulla società del futuro.

Un altro tema decisivo per l’Università italiana in generale e per il nostro Ateneo in particolar modo è quello della valutazione. Una buona valutazione è essenziale nel determinare le scelte politiche e amministrative dell’Ateneo e nel permettere un corretto sviluppo futuro dell’Università, secondo le indicazioni colte dai bisogni della società e del mercato, dalle inclinazioni, dai desideri e dalle capacità di studenti, docenti e personale. Valutazione che deve essere esercitata ad ogni livello della struttura accademica, dal singolo corso di studi alla facoltà, dal dipartimento agli organi collegiali. Così non si può prescindere dall’attività svolta dal Nucleo di Valutazione di Ateneo e dalle Commissioni Paritetiche di Facoltà e di Ateneo.

Il primo ha il compito di “realizzare un sistema di valutazione interna della gestione amministrativa, delle attività didattiche e di ricerca, degli interventi di sostegno al diritto allo studio”, così recita l’articolo 8 dello Statuto di Ateneo. Troppo spesso però questo organo non possiede criteri di giudizio chiari e ben definiti, per esempio per quanto riguarda il reclutamento docenti, ed avendo unicamente potere consultivo, talvolta i suoi pareri sono giudicati inutili e inadeguati. Concordare nuovi criteri e parametri all’interno degli organi collegiali permetterebbe al Nucleo di compiere analisi più critiche ed attendibili e di fornire indicazioni capaci di incidere in modo significativo sull’andamento e la gestione dell’Ateneo. Un aspetto innovativo dell’attuale Nucleo,

nominato dal nuovo Rettore, è la mutata composizione, caratterizzata da una maggior apporto di soggetti esterni all'Università. Questo dovrebbe evitare l'autoreferenzialità che in passato ha caratterizzato l'operato dell'organo.

Le Commissioni Paritetiche hanno tra i numerosi compiti quello di curare la somministrazione a tutti gli studenti dei questionari di valutazione della didattica ed elaborarne i risultati. Occorrerebbe dare maggiore risonanza a questa attività per le importanti indicazioni che è in grado di fornire. Spesso gli studenti non vengono invitati alla compilazione o la effettuano in modo disinteressato, perché sanno che non ne vedranno mai i frutti. Ma questo è il vero strumento attraverso cui gli studenti possono esprimere un personale giudizio sulla realtà universitaria e l'Ateneo ottenere un feedback, utile per indirizzare le sue decisioni future. Inoltre, la semplice applicazione del nuovo "Regolamento per la rilevazione delle opinioni degli studenti frequentanti sulle attività didattiche" permetterebbe di avere dati aggiornati corso per corso, semestre per semestre, sui quali consigli di corso di laurea, di facoltà, Nucleo di valutazione ed organi collegiali potrebbero lavorare per rivedere e perfezionare i contenuti, le finalità, le modalità didattiche e logistiche di svolgimento degli insegnamenti negli anni successivi.

Bisogna incominciare a comprendere che un sistema valutativo efficace rappresenta un investimento per il futuro del nostro Ateneo.

Altra tematica molto importante è quella dei servizi offerti agli studenti, in particolare attraverso le attività svolte dal Centro Servizi Informatici e Telematici di Ateneo e dal Sistema Bibliotecario di Ateneo. Un maggior coordinamento tra questi due soggetti è condizione necessaria per una miglior efficienza ed efficacia della loro azione. Le difficoltà di bilancio che il nostro Ateneo ha dovuto affrontare si sono ripercosse inevitabilmente anche su questi centri. È necessario che l'Ateneo affronti questa problematica in modo serio e concreto, fornendo contemporaneamente il massimo supporto economico possibile. Una miglior razionalizzazione dei servizi permetterebbe sicuramente un importante risparmio di risorse; il Sistema Bibliotecario di Ateneo ha già intrapreso questa strada, tentando di centralizzare la gestione economica e burocratica delle biblioteche.

Per quanto riguarda l'attuale situazione economica dell'Ateneo, noi studenti intendiamo affrontare con spirito di responsabilità la questione, non sottraendoci in modo preconcetto e ideologico alla possibilità di un aumento della contribuzione studentesca. È necessario, altresì, interrogarsi sul perché di una tale politica. Una simile opzione non potrà far ricadere sulle spalle degli studenti costi di gestione finalizzati al mantenimento dell'"ordinario", ma dovrà esser presa solo dopo un attento monitoraggio in merito alla qualità della attuale e complessiva offerta di servizi agli studenti e degli avanzi di amministrazione che spesso residuano nelle strutture decentrate. Grazie a queste due analisi da una parte si determinerà l'odierno rapporto tra tasse pagate e servizi ricevuti, mentre dall'altra sarà possibile scoprire nuove prospettive di risparmio all'interno della struttura accademica.

In conclusione, vorrei rinnovare il mio augurio affinché riprenda, rinnovato e continuo, l'impegno a lavorare insieme; in tal modo sono convinto che l'Università possa riacquistare la sua vocazione originaria di luogo di trasmissione del sapere.